

Una lettera su un problema scottante

# GLI STUDENTI OGGI

Di fronte agli « studenti agitatori » il « Corriere » e la « Stampa » si preoccupano - Hanno ragione di preoccuparsi perchè siamo di fronte a un movimento serio la cui spinta democratica e rivoluzionaria è autentica

Caro direttore, che gli studenti facciano sul serio non sono ormai convinti un po' tutti: per primo, il rettore dell'Università di Roma, il quale ha mandato la polizia a sgomberare la città universitaria proprio quando la lotta degli studenti non soltanto estendeva il suo fronte ma cominciava a instaurare un clima di rapporto con gli stessi docenti (vedi le recenti docenze degli esami giovedì mattina) che incrinava l'autoritarismo accademico. E sugli studenti è caduta la violenza della grande stampa borghese è diventato quello riservato abitualmente alle lotte operaie. Si parla di « studenti agitatori », come di uno spettro che vaga per l'aria ad insidiare l'ordine costituito. A me pare che, tutto sommato, non abbiano torto « il Corriere » e « la Stampa » di preoccuparsi. Siamo di fronte a un movimento serio, nuovo, la cui spinta democratica e rivoluzionaria è autentica.

Per capire, penso che dovremmo fare anzitutto uno sforzo per liberarci noi stessi di facili etichette (estremismo, infantilismo politico, intellettualismo) che sono correnti, forse anche nelle nostre file, e che ci portano fuori strada. Il movimento è autonomo. Ciò significa che non è stato suscitato da alcuna forza organizzata, « istituzionale » (per usare il linguaggio caro a questi giovani), che non è diretto da alcun partito, neppure dal nostro, che vi è in esso anche una carica politica che si indirizza contro « i partiti ». Parliamo dunque da questa constatazione di un distacco che starà anche in noi di superare.

Sarebbe, intanto, sbagliato accentuare del movimento soltanto uno dei suoi due aspetti principali: quello di rivolta contro l'autoritarismo accademico, contro l'Università così come oggi essa è, e quello più politico-ideologico, di forte contenuto socialista, di lotta contro una società reatta sul profitto e sullo sfruttamento, di progettazione, anche utopistica, di una società futura, libera e senza classi. I due aspetti sono legati e il loro legame consente, tra l'altro, di saldare la minoranza più politicizzata alla massa studentesca, che ormai partecipa anch'essa all'agitazione o la segue con favore perché ostende la crisi drammatica dell'istituto universitario. I due aspetti sono legati tra loro così come lo sono lo studio e l'azione nella dinamica del movimento. Si stanno formando, in queste settimane, centinaia di quadri giovanili destinati a rinnovare la vita politica italiana, pieni di entusiasmo e di decisione, espressi dal basso, selezionati dalla stessa lotta, e con loro una vera massa di energie nuove fa la sua esperienza viva di realtà che non si imparano sui libri: la conoscenza diretta dell'apparato repressivo dello Stato, la necessità di nuovi obiettivi concreti alla impostazione di lunga scadenza, il problema di avere alleati nella lotta, della propaganda, l'esigenza di contrapporre una propria visione della scuola e del suo rapporto con la società. Non è più una ventata di collera, è una consapevole maturazione di coscienza.

In primo piano, però, sta la spinta socialista, diciamo anzi la spinta comunista, che sorregge tutta l'elaborazione e l'azione delle avanguardie studentesche. Che significa contestazione del sistema, rifiuto di lasciarsi inscrivere nelle sue strutture, per opprimere domani altri uomini o per esserne oppressi, se non coscienza rivoluzionaria? Di ciò dobbiamo essere, prima che stupiti, felici. La contestazione parte da un dissenso, da una protesta basilare, attuale nella sede naturale in cui si può esercitare, per loro, nell'Università, « territorio nazionale » degli studenti, sede dell'autogoverno da « occupare ». Le occupazioni delle facoltà hanno avuto una grande funzione. Ciò a cui dovremmo riflettere maggiormente è che è giusto che esse così e non può se non essere così.

Siamo di fronte a una generazione, o almeno a una sua componente essenziale e rinnovatrice, la quale intende provare coi fatti che essa è contro questo sistema di vita, questo gerarchia di poteri, questo ordine sociale. È una generazione illuminata, non storicista, è una generazione che avverte istintivamente la tensione estrema di questi anni di lotta decisa tra l'imperialismo e il socialismo nel

mondo. C'è anche un volontarismo ingenuo, e c'è la sottovalutazione di alcuni degli aspetti più complessi di questa lotta? Questo è un discorso che andrebbe fatto tenendo conto di molti fattori politici e ideologici che qui, per ora, vorrei lasciare da parte. Prendo invece in considerazione il loro movimento, gli studenti stanno provando che la possibilità di iniziativa dal basso, di azione spontanea, di collegamenti tra obiettivi particolari e apertura finalistica estremamente avanzata, esiste, è grande, incide immediatamente.

È questo aspetto che a noi comunisti, per la nostra storia, per la nostra ispirazione ideale, per la lezione leninista e gramsciana che è alle origini stesse della nostra esperienza, interessa enormemente. Riscopriamo, vorrei dire, alcune leggi di un movimento reale: che, ad esempio, esso proprio per la sua dinamica interna autonoma, tende a rifiutare ogni mediazione che ne vo-



Ad esempio, va attentamente considerato il fatto che tutti i problemi dell'organizzazione del potere in uno Stato socialista restano in ombra, che la discussione sul rapporto tra i due momenti, quello centralistico e quello democratico, di una società socialista in costruzione, viene obliterata, che persino il problema della pace, in una determinata dal ricatto atomico, non risulta che venga affrontato nei « controcorrenti » degli studenti. Su questi punti non c'è assolutamente, a me pare, da cercare altra strada che non sia quella del dibattito aperto, dello scontro sincero di posizioni, della messa a fuoco delle nostre idee. L'identità delle cose porta a una chiarificazione positiva.

Molti compagni si soffermano su un problema che forse è un falso problema, perché ci porta a una ideologizzazione sterile: se il movimento studentesco abbia caratteri di classe e quali. In un movimento che, per la sua stessa natura, vede negli avvenimenti gli aspetti sovrastrutturali (intendo dire la ricettività agli elementi di educazione, indottrinamento, informazione politica e culturale, spinta ideale) una schematizzazione sociologica è paralizzante. Viviamo in un tempo in cui le contraddizioni dell'imperialismo sono prevalenti gli aspetti sovrastrutturali (intendo dire la ricettività agli elementi di educazione, indottrinamento, informazione politica e culturale, spinta ideale) una schematizzazione sociologica è paralizzante. Viviamo in un tempo in cui le contraddizioni dell'imperialismo sono prevalenti gli aspetti sovrastrutturali (intendo dire la ricettività agli elementi di educazione, indottrinamento, informazione politica e culturale, spinta ideale) una schematizzazione sociologica è paralizzante.

Questa prima chiacchierata, caro direttore, sta diventando anche troppo lunga. Il suo succo è, in fondo, questo. Comprendere il movimento studentesco, stimolarlo nel suo sviluppo autonomo, è il primo aiuto che ad esso possiamo dare: volergli mettere le brache è il primo pericolo a cui siamo di fronte. Il bisogno dell'unità, sono insiti nella sua natura. Essi non contrastano con quello « spirito di secessione » che è sempre alla base di un'azione che voglia rompere resistenze, sordità, posizioni costituite, gerarchie apparentemente inamovibili. Col fatto stesso di fare dei passi avanti, di incontrare gli ostacoli veri da parte delle forze conservatrici, reazionarie e riformistiche insieme, i giovani scoprono da sé che è dalla parte loro e chi è contro, e hanno sia da imparare sia da insegnare. La loro lotta entra adesso nel momento più difficile, ma sta anche facendo un vero salto di qualità.

In questa ricchezza di pressione, di sperimentazione, di articolazione di organismi e forze che si battono per il rinnovamento, per la trasformazione radicale delle strutture?

Un altro elemento interessante della lotta degli studenti è la loro fiducia in un lavoro collettivo, di studio e di elaborazione che si eserciti sopra i temi e i punti che oggi investono l'equilibrio precario della conservazione sociale e del sistema imperialistico, su temi essenzialmente politico-sociali. Qui avviene il confronto di posizioni differenti, qui chi ha qualcosa da dire, o dice, qui si stanno cimentando anche i nostri quadri giovanili più preparati e consapevoli. È evidente che su questi punti l'influenza di posizioni e di suggestioni che si richiamano alle formulazioni ideologiche e politiche dei compagni cinesi o dei compagni cubani è molto forte e, per ciò stesso, c'è la tendenza a semplificare le scelte, a tralasciare temi o problemi che paiono meno urgenti o meno illuminanti.

Ad esempio, va attentamente considerato il fatto che tutti i problemi dell'organizzazione del potere in uno Stato socialista restano in ombra, che la discussione sul rapporto tra i due momenti, quello centralistico e quello democratico, di una società socialista in costruzione, viene obliterata, che persino il problema della pace, in una determinata dal ricatto atomico, non risulta che venga affrontato nei « controcorrenti » degli studenti. Su questi punti non c'è assolutamente, a me pare, da cercare altra strada che non sia quella del dibattito aperto, dello scontro sincero di posizioni, della messa a fuoco delle nostre idee. L'identità delle cose porta a una chiarificazione positiva.

Molti compagni si soffermano su un problema che forse è un falso problema, perché ci porta a una ideologizzazione sterile: se il movimento studentesco abbia caratteri di classe e quali. In un movimento che, per la sua stessa natura, vede negli avvenimenti gli aspetti sovrastrutturali (intendo dire la ricettività agli elementi di educazione, indottrinamento, informazione politica e culturale, spinta ideale) una schematizzazione sociologica è paralizzante. Viviamo in un tempo in cui le contraddizioni dell'imperialismo sono prevalenti gli aspetti sovrastrutturali (intendo dire la ricettività agli elementi di educazione, indottrinamento, informazione politica e culturale, spinta ideale) una schematizzazione sociologica è paralizzante.

Questa prima chiacchierata, caro direttore, sta diventando anche troppo lunga. Il suo succo è, in fondo, questo. Comprendere il movimento studentesco, stimolarlo nel suo sviluppo autonomo, è il primo aiuto che ad esso possiamo dare: volergli mettere le brache è il primo pericolo a cui siamo di fronte. Il bisogno dell'unità, sono insiti nella sua natura. Essi non contrastano con quello « spirito di secessione » che è sempre alla base di un'azione che voglia rompere resistenze, sordità, posizioni costituite, gerarchie apparentemente inamovibili. Col fatto stesso di fare dei passi avanti, di incontrare gli ostacoli veri da parte delle forze conservatrici, reazionarie e riformistiche insieme, i giovani scoprono da sé che è dalla parte loro e chi è contro, e hanno sia da imparare sia da insegnare. La loro lotta entra adesso nel momento più difficile, ma sta anche facendo un vero salto di qualità.

Paolo Spriano

## Dopo la brutale aggressione gli studenti di Roma vogliono ritornare nella loro Università

# giovani non mollano

Migliaia al comizio in piazza del Popolo - Il movimento cerca di collegarsi con la classe operaia - La solidarietà dei ragazzi dei ginnasi-licei si estende - Provocazioni sventate



Giuristi democratici in difesa degli studenti denunciati

## La cultura italiana solidale con gli universitari in lotta

Documenti di condanna contro l'alleggiamento della polizia e del governo firmati da un gruppo di docenti delle facoltà di Architettura di Roma, Palermo, Venezia, Milano e Napoli; dai più illustri ricercatori dell'Istituto di Fisica dell'Università di Roma; da un gruppo di intellettuali, artisti e scrittori

Di ora in ora la lotta degli studenti riceve, da ogni parte d'Italia, testimonianze di solidarietà e di adesione, mentre l'indignazione per la brutale repressione del governo, che ha scatenato contro gli universitari la violenza poliziesca, si estende a tutti gli strati della popolazione. Particolarmente significativo è questo momento l'alleggiamento del mondo della cultura italiana, che si schiera in modo sempre più vasto con i giovani in lotta. I pronunciamenti più importanti sono venuti, nelle ultime ore, dai docenti delle facoltà di architettura delle più prestigiose università, da più illustri fisici italiani, da un folto gruppo di intellettuali e artisti. Dalle facoltà di architettura di Roma, Palermo, Venezia, Milano e Napoli, professori e assistenti hanno manifestato in un comunicato. « La loro indignazione nell'apprendere l'arresto dell'architetto Massimo La Perla, assistente al corso di urbanistica dell'Università di Roma, e dei tre studenti, l'arresto costretto il comunicato - arrestato in seguito agli scandali episodi, dovuti all'intervento della polizia nei pressi della facoltà di architettura di Roma nel marzo 1968, è stato motivato, a quanto si apprende dalla stampa, con argomenti che numerosi testimonianze possono pienamente ammettere ».

Il documento è firmato dai seguenti professori e assistenti: Rossi, Canella, Greotti, A. Samonà, Lenzi, Calzolari, Ammonio, Puccinatti, Tafuri, Scarpinati, Quaranta, Chiari, Dierne, Bracco, Iatta, Anselmi, Borinelli, Karner, Quilici, Maroni, Barbera, Castelnuovo, Orlandi, Anversa, G. Piccinato, Moneta, Pineschi, Lugini, Moretto, Greco, Pazzagliani, Ranzi, Dancini, Canali, Polibetti, Quaranta, Mezzogi, Neri, Pratesi, Berarducci, Selem, Bilo, Anselmi, Borinelli, Sartorio, Birindelli, Testa, Severati, Ray, A. M. Orzi, Finelli, Fagiolo, Capasso, Abruzzini, Cataldi, Mileti, Rubino, Cocco, Samonà, Garano, Rossi Doria, Cavalli, G. C. Capolci, F. Capolci, Neri, Soprani, Calzabini, Aiello, Mongelli, Ranuc-

riti, e non pochi automezzi della polizia e dei carabinieri sono stati incendiati. Le selvagge violenze poliziesche di sabato, le feroci bastonature in questa, le minacce, il proscrittore e intimidatorio schiaffo di domenica, le violenze di polizia in assetto di guerra, davanti all'università e in molti ricoli, strade e piazze del centro, non hanno impedito che migliaia di giovani si riunissero venerdì mattina alle 10 in piazza del Popolo, per riaffermare con chiarezza e con fermezza gli scopi del movimento e la volontà di portare avanti fino alla piena soddisfazione di tutte le esigenze.

Faceva freddo e pioveva fitto, con insistenza, tanto che l'agenzia ANSA si è affrettata a preannunciare (per ordine o suggerimento di chi?) « L'annunciate raduno... probabilmente non si svolgerà ». Nulla di più falso. Poco dopo l'ora fissata, gli studenti si sono raccolti sotto i muraglioni del Pincio. Sul bordo della fontana sono saliti alcuni dei dirigenti del movimento, che con un altoparlante portatile hanno parlato alla folla. Sergio Petruccioli (architettura), Alberto Olivetti (lettere), Luca Mendolisi (assistente di lettere) hanno detto che gli studenti sono decisi a rientrare all'università a tutti i costi, poiché « il nostro obiettivo principale è rientrare nelle nostre facoltà per riprendere il lavoro che durante l'occupazione stavamo conducendo. Non vogliamo lo scontro con la polizia. Lo scontro per lo scontro non ci interessa. E la polizia che ci ha attaccato e noi abbiamo risposto a dovere. Ogni chiediamo: via la polizia dall'Università, le facoltà agli studenti! ».

Il « poliziotto ammazzato » è poi cresciuto di numero: due, tre, quattro. La menzogna veniva diffusa di commiserazione in commiserazione, e fra i rapporti schierati davanti alla università, mentre un certo Domini, alla testa di un gruppo di fascisti, tentava di suscitare tafferugli e scacciarli dagli studenti, si allungava l'arditezza: « Vogliamo gli incendi di gravi, noi, vogliamo il morto! ».

Ieri mattina, infine, circolavano voci insistenti sull'esistenza di gruppi di fascisti (anche armati, dicevano alcuni) pronti a rompere vetrine e a sparare, per attirare sugli studenti una reazione poliziesca ancora più pesante di quella di sabato. Sono state queste voci ad indurre gli studenti a stringere ancor più le loro file e a rafforzare il servizio d'ordine, a prendere misure di sicurezza contro le pericolose infiltrazioni fasciste.

Biuniti davanti alla Facoltà Valdeserale 18, gli studenti si sono presto accorti che il locale prescelto era troppo esiguo per contenerli tutti, e si sono spostati in via dei Frenetani, dove un'assemblea è stata tenuta nel teatro della Federazione comunista, successivamente in un'aula staminate alle 10,30 in piazza di Siena.

Un movimento di solidarietà (e non solo di solidarietà, perché nasce anche da esigenze specifiche ed è portatore di rivendicazioni particolari) si va manifestando nelle scuole, non è sporadico. Ieri mattina, insieme con gli universitari c'erano ragazzi del Tasso, del Castelnuovo, del Mamiani, del Mameli, del Visconti. Una delegazione di quest'ultimo ginnasio liceo si era recata con cartelli davanti alla Camera dei deputati e alla presidenza del Consiglio.

Arminio Savioli

## Facoltà occupate per protesta contro la repressione a Roma

In tutte le università italiane la notizia della brutale repressione poliziesca contro gli studenti romani ha suscitato una nuova ondata di lotte e di manifestazioni. A Firenze, le facoltà di architettura e di matematica sono occupate nelle prime ore di ieri, tempo indeterminato, per esprimere una chiara posizione e contro l'autoritarismo di cui il brutale intervento poliziesco a Roma e altrove non è che il logico corollario.

Il Rettorato e la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Sassari sono stati occupati per decisione dell'UGI e dell'Intesa. A Palermo gli studenti di architettura hanno occupato l'istituto di ingegneria urbanistica; anche gli istituti di geografia, ingegneria e di architettura hanno fatto schiere la polizia che si è scatenata in una ridicola caccia agli occupanti, riuscendo, alla fine della brillante operazione, ad estrorere dall'ateneo alcuni professori.

A Trieste, gli studenti, che da oltre una settimana occupano la facoltà di lettere, hanno ottenuto un primo « successo » il rettore ha infatti annunciato che l'Università riprenderà nella prossima settimana le sue attività, cedendo dalla serrata dell'Ateneo.

A Perugia un'assemblea di studenti e professori universitari ha denunciato in un ordine del giorno « la connivenza instaurata a Roma fra autorità accademiche, polizia e fascisti », e ha deciso di proseguire l'occupazione delle facoltà di lettere e filosofia.

A Bari, per timore che gli studenti riuniti in assemblea occupassero l'università, il rettore ha fatto schierare la polizia che si è scatenata in una ridicola caccia agli occupanti, riuscendo, alla fine della brillante operazione, ad estrorere dall'ateneo alcuni professori.

## Giuristi democratici in difesa degli studenti denunciati

L'Associazione italiana giuristi democratici, in un comunicato di solidarietà con la lotta degli universitari, ha invitato i propri aderenti a vocarsi « a profondere la loro azione di solidarietà in difesa degli studenti che fossero denunciati a seguito di dette agitazioni ».

## Giuristi democratici in difesa degli studenti denunciati

L'Associazione italiana giuristi democratici, in un comunicato di solidarietà con la lotta degli universitari, ha invitato i propri aderenti a vocarsi « a profondere la loro azione di solidarietà in difesa degli studenti che fossero denunciati a seguito di dette agitazioni ».

## Facoltà occupate per protesta contro la repressione a Roma

In tutte le università italiane la notizia della brutale repressione poliziesca contro gli studenti romani ha suscitato una nuova ondata di lotte e di manifestazioni. A Firenze, le facoltà di architettura e di matematica sono occupate nelle prime ore di ieri, tempo indeterminato, per esprimere una chiara posizione e contro l'autoritarismo di cui il brutale intervento poliziesco a Roma e altrove non è che il logico corollario.